

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA VILLA CROCE MOSTRE FUTURE 2017

RICCARDO PREVIDI

What Next?

In collaborazione con Istituto Italiano Tecnologia, Genova

In partnership con Art Test Fest

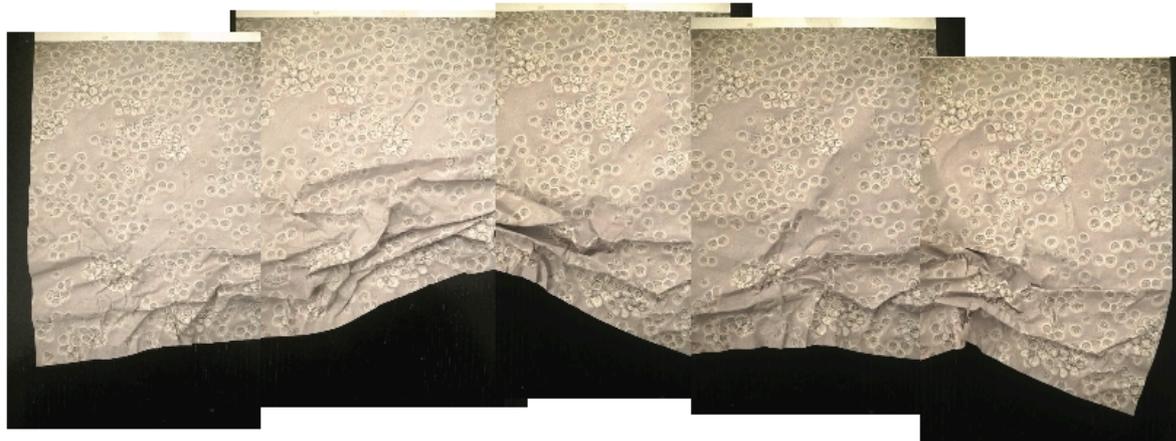
22 aprile – 18 giugno 2017

La pervasività tecnologica e la sua promessa di progresso sono al centro del lavoro *What Next?* di Riccardo Previdi che indagando l'errore processuale mette in corto circuito il presente con il futuro. Le nuove immagini tratte dalla nanoscopia ottica, in collaborazione con IIT di Genova, offrono una forma anomala di autoritratto, in cui la standardizzazione dell'informazione entra in rapporto dialettico con l'unicità dell'essere umano. Il soggetto che Previdi chiede di osservare con il potentissimo microscopio è un "pezzo di se stesso", un capello ingrandito alla nanoscala. Per quanto semplice, questa operazione porta l'artista a stare da entrambe le parti, quella del soggetto osservante e quella del soggetto osservato, confrontandosi in questo modo, tra le altre cose, con il tema dell'autoritratto. La tecnologia e soprattutto il nostro rapporto con le sue trasformazioni viene raccontato da Previdi in maniera intima e poetica.

La serie di lavori *Cocoon* ha le sue radici in uno dei primi lavori di Riccardo Previdi, un lavoro realizzato nel 2000 intitolato *Catarifrangente*, in cui l'artista compare "inbozzolato" dentro lo Scotchlite®, un materiale altamente riflettente prodotto dalla 3M e a distanza di quindici anni l'artista continua a farsi impacchettare. Per Villa Croce, presenta per la prima volta una serie di involucri, presentati su uno sfondo grigio dipinto sulla parete che le trasforma in una sorta di quadri. Queste pelli sono delle composizioni formali astratte ma sono anche la memoria di qualcosa che è successo.

L'installazione *Open 2015* è una grande insegna luminosa dal sapore retrò composta da grandi lettere colorate, illuminate da una serie di lampadine tonde che inserita sul tetto del Museo agisce contemporaneamente come segno visivo e scultura Pop. Il lavoro prende spunto dalle piccole insegne al neon con la parola "open" (aperto), diffuse in tutto il mondo, e usate per segnalare l'apertura, l'operatività di un locale o di un esercizio commerciale. Queste piccole insegne luminose, che usano l'inglese, esperanto contemporaneo della società digitale globalizzata, diventano dei "segni" internazionali prodotti per lo più in Cina e, ordinati on-line, vengono distribuiti in a qualsiasi consumatore o esercente. Riccardo Previdi ha trasformato questi "ready-made" contemporanei in una scritta monumentale e giocosa che sembra uscita da un film di Fellini, rivolta al Mediterraneo la scritta parla di confine, di accoglienza evocando l'idea di un confine aperto. *Open* si trasforma in un invito, che rivela la società italiana esposta alle trasformazioni più radicali ma forse ancora capace di accogliere il diverso. Intercettare le insegne prodotte in Cina per riappropriarsene diventa strumentale a raccontare l'uso di parole-codice nella società globalizzata; il lavoro illustra lo scambio e lo spostamento post-moderno di merci, energia e materiali.

RICCARDO PREVIDI, nato a Milano, ha studiato architettura al Politecnico di Milano e arti visive all'Accademia di Brera. Questa duplice formazione lo ha portato a interessarsi del rapporto tra arte e progetto. Dal 2006 l'artista collabora con la galleria Francesca Minini di Milano presso la quale ha realizzato tre mostre personali. Ha inoltre esposto alla 1a Biennale di Mosca, a Manifesta 7, alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, al MARTa di Herford, al De Vleeshal di Middelburg e all'Istituto Italiano di Cultura di New York, solo per citarne alcuni. All'inizio del Duemila, si trasferisce a Berlino. Lavora per un periodo nello studio di Olafur Eliasson e nel 2004 realizza il Green Light Pavilion, una struttura espositiva temporanea in cui trovano luogo, tra le altre, le mostre personali di Thomás Saraceno, Monika Sosnowska e Knut Henrik Henriksen.



JENNIFER GUIDI

Solo Show

30 giugno – 24 settembre 2017

Le tele a strati di Jennifer Guidi sono il risultato della sua intricata ricerca sul gesto, sulla forma che si ripete e sull'uso della sabbia per creare una texture "ruvida" con un'esecuzione realizzata a strati. Cominciando con una sotto-pittura colorata o con lino grezzo, oscura questo strato iniziale attraverso l'applicazione di una miscela di sabbia, vernice e acrilico. Mentre il primo strato è ancora bagnato, l'artista incide questo sedimento riportando alla luce la tela sottostante attraverso centinaia di piccole cavità. In alcuni esempi, i fori vengono riempiti con pittura ad olio mentre in altri ripete il procedimento aggiungendo strati di vernice e altra sabbia. Questo curioso processo tattile di rivelare e occultare la tela in alcune opere appare scuro, quasi offuscato, mentre in altri lavori avvicinandosi gradualmente mostra una composizione selvaggiamente luminosa sotto la superficie coperta dagli strati perforati di sabbia. I dipinti di Jennifer Guidi si espandono con esplosioni di colore materico che si irradia seguendo una struttura dinamica, concentrica ed eccentrica allo stesso tempo che crea un linguaggio giocoso e penetrante attraverso la stimolazione sensoriale.

JENNIFER GUIDI è nata a Redondo Beach, in California, nel 1972, vive e lavora a Los Angeles. Tra le mostre personali recenti ricordiamo: *Pink Sand*, Harper's Apartment, New York (2016); *New Paintings*, Nathalie Karg Gallery, New York (2015); *Field Paintings*, LAXART, Los Angeles. Tra le recenti mostre collettive segnaliamo: *Marinade*, BBQLA, Los Angeles (2015); *No Man's Land: Women Artists from the Rubell Family Collection*, Rubell Family Collection, Miami (2015); *#crowdedhouse*, Harper's Books, East Hampton, New York (2015); *The Afghan Carpet Project*, Hammer Museum, Los Angeles (2015). Il lavoro di Jennifer Guidi sono presenti in collezioni importanti come l'Hammer Museum e la Rubell Family Collection.



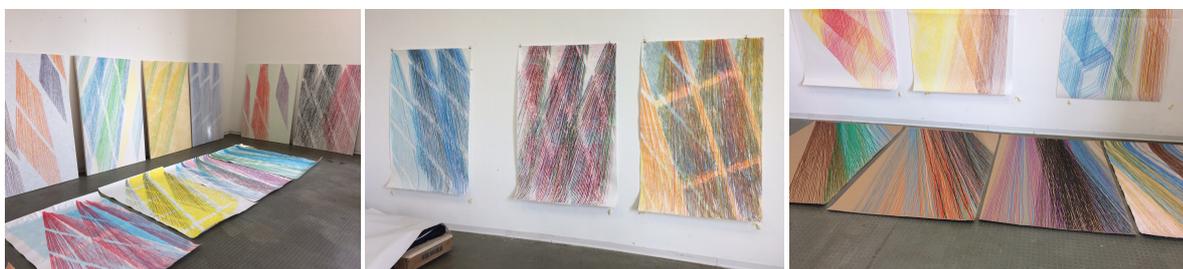
STEFANO ARIENTI

Uno sguardo intimo sulla Collezione Ghiringhelli

5 ottobre 2017 – 7 gennaio 2018

La ricerca di Stefano Arienti affronta molti dei temi legati al complesso “sistema della visione” nella convinzione che la pratica artistica possa contribuire a risvegliare le percezioni sopite dalla sovraesposizione agli stimoli a cui siamo sottoposti. In tal modo si rivolge allo spettatore coinvolgendolo in un processo mentale indipendente, critico e consapevole. Attivo dal 1985, Arienti utilizza e manipola materiali di uso comune sperimentando ed elaborando di volta in volta tecniche e metodologie inedite. Piegando, traforando o bruciando la carta, cancellando testi e immagini, ricalcando stoffe e fotografie, l'artista lascia entrare il pubblico nel suo mondo dominato da atti apparentemente ripetitivi, gesti ludici presi in prestito dai bambini, dalla leggerezza e dal gioco. Le opere scelte per l'occasione offrono un quadro organico dell'attività di Arienti, dai primi esempi fino ad opere pensate appositamente per l'esposizione. Ne risulta uno spaccato della complessa personalità di un artista versatile che ha saputo reinventare in modo efficace il proprio linguaggio diventando uno dei punti di riferimento dell'arte italiana degli ultimi vent'anni. Le opere create per l'occasione nascono come delle meridiane create dalle macchie di luce che le finestre creano sul muro. Questi spostamenti di luce si trasformano in opere sempre più astratte, fino a diventare quasi carta da parati, sfondo delle pareti di Villa Croce su cui Arienti riallestitisce una sua personale lettura della collezione del Museo. Nella sua espressione pittorica, l'astrazione costituisce la parte più importante della collezione di Villa Croce il cui nucleo principale è stato acquisito da Maria Cernuschi Ghiringhelli nel 1989 la quale aveva iniziato la sua raccolta negli anni '30 dedicandosi ai dipinti, alle sculture, ai disegni e alle grafiche di arte astratta sia italiana che straniera. Questo memorabile patrimonio storico e culturale racchiude anche capolavori delle ricerche percettiviste e preconcezionali degli anni '60 e la Nuova Pittura degli anni '70-80 con nomi che hanno costruito la realtà artistica del novecento italiano quali Licini, Soldati, Fontana, Manzoni, Melotti, Olivieri e Martini. I lavori di Stefano Arienti insieme alle opere della collezione costituiscono un dialogo fatto di rimandi e contraddizioni, eco e riflessi per creare uno spazio pittorico a 360°.

STEFANO ARIENTI è nato ad Asola (Mantova) nel 1961 in una famiglia contadina, dal 1980 si trasferisce a Milano, dove risiede tuttora. Nel 1986 si laurea in Scienze Agrarie con una tesi di virologia. Partecipa alla prima mostra collettiva nel 1985 alla ex fabbrica Brown Boveri, dove incontra Corrado Levi, il suo primo maestro. Ha frequentato l'ambiente artistico italiano, assieme ad altri giovani artisti, nel momento di rinnovamento dopo le stagioni dominate dall'Arte Povera e dalla Transavanguardia. Ha tenuto una serie di mostre personali in gallerie d'arte italiane e straniere. Ha partecipato a numerose mostre collettive in Italia ed all'estero. Ha viaggiato soprattutto in Europa, Nord America e India, partecipando pure a programmi di residenza per artisti. Ha insegnato all'Accademia di Belle Arti Giacomo Carrara di Bergamo e all'Università IUAV di Venezia. Tra le numerose personali ricordiamo le mostre al MAXXI, Roma (2004); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2005); Isabella Stewart Gardner Museum, Boston (2007); Fondazione Querini Stampalia, Venezia (2008); MAMbo (con Cesare Pietroiusti, 2008); Palazzo Ducale, Mantova (2009); Museion, Bolzano (con Massimo Bartolini, 2011); Fondazione Zegna, Trivero (2011). Tra le partecipazioni si possono citare la Biennale di Venezia (1990, 1993); Biennale di Istanbul (1992); Coido y Crudo, Museo Reina Sofia, Madrid (1994); XII Quadriennale di Roma, 1996 (primo premio); Fatto in Italia, Centre d'Art Contemporain, Ginevra; ICA, Londra (1997); Biennale di Gwangju (2008).



COLLEZIONE MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA VILLA CROCE

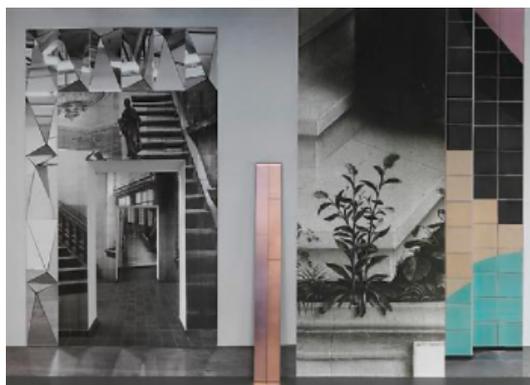


INSTALLAZIONI SITE-SPECIFIC SCALONE MUSEO VILLA CROCE

CLAUDIA WIESER
13 aprile - giugno 2017

Claudia Weiser (1973 Freilassing, Germania) attualmente vive e lavora a Berlino e la sua ricerca, orientata sull'astrazione geometrica, comprende disegni, sculture, installazioni murarie e tappezzerie. Nei suoi lavori Claudia Weiser riprende l'estetica delle opere dei primi modernisti in particolare di Klimt e di Paul Klee. Le sue composizioni sono ricalcate sulle regole formali sviluppate da questi due artisti nell'ambito di una teorizzazione che legava disegno, colore e stile ai caratteri di un mondo trascendente e ideale. La giovane artista tedesca si appropria di questo linguaggio fatto di linee e cromatismi sviluppando un percorso personale con cui compie due operazioni: da un lato torna sui temi sviluppati dalla scuola del Bauhaus indagando lo spazio architettonico e il modo in cui viene decorato, definito e riempito, dall'altro approfondisce questa ricerca interrogandosi sulla differenza che intercorre tra talento artistico e creatività. La definizione di un oggetto artistico scaturisce dalla vocazione dell'artista, dal contributo interpretativo dello spettatore ed è sempre un misto di sentimento e concettualizzazione. Penetrando il confine tra arti pure e arti applicate, i lavori di Claudia Weiser vogliono rappresentare la sublimazione nel tratto artistico di queste quattro componenti insostituibili e irriducibili di ogni opera.

Nel 1997 ha intrapreso il suo percorso di studi nel campo dell'arte presso l'Akademie der Bildenden Kunst München. Le sue opere sono state esposte in numerose istituzioni internazionali, tra mostre collettive e personali ricordiamo: la Kunstverein di Reutlingen (2014); al Petit Palais di Parigi, alla Galerien der Stadt di Esslingen, al Drawing Room di Londra, Signal Center for Contemporary Art di Malmö (2013); al KIOSK di Ghent (2012); alla Kunsthalle di Nürnberg (2012); al Georg Kolbe Museum di Berlino e al Kunstmuseum Stuttgart (2011); al Drawing Center di New York (2010); Musée d'Art Contemporain de Bordeaux e all'Institut Français de Berlin (2010).



KEES GOUDZWAARD
giugno - settembre 2017

Kees Goudzwaard crea lavori apparentemente minimali che sembrano dei collage di piccoli pezzi di carta e scotch, ma che in realtà sono degli ossessivi trop-l'oeil nati ricopiando dei modelli in scala uno a uno. Goudzwaard fonde la precisione della natura morta olandese del XVII secolo con le ricerche astratte del dopoguerra Americano.

Kees Goudzwaard, nato nel 1958 a Utrecht, vive e lavora a Arnhem (NL). Ha presentato i suoi lavori allo S.M.A.K. Ghent (BE), Culturgest in Lisbon (PT), Museum of Modern Art, Arnhem (NL) e Stedelijk Museum, Schiedam (NL).

Il suo lavoro è stato incluso in diverse mostre collettive, tra le quali ricordiamo al Museum Kunst Palast, Düsseldorf (DE), Museo Kröller-Müller, Otterlo (NL), Ecole Nationale des Beaux Arts di Parigi, e Programa Art Center, Città del Messico. I suoi lavori si trovano nelle collezioni permanenti di S.M.A.K. Gent (BE), Museum Kunst Palast di Düsseldorf (DE), Collectie Nederlandsche Bank (NL), la Rubell Family Collection di Miami (USA) e altri ancora.

